MARINA ROMANI

Long abstract - Convegno ARISE 13-14 dicembre 2024

PANEL

Moneta è quel che moneta fa

Moneta privata, moneta di conto, beni denaro-equivalenti (Italia centro-settentrionale secc. XV_XVIII)

> *Sebbene di solito si presuma che vi sia una netta distinzione tra ciò che è moneta e ciò che non lo è – e la legge cerca di fissare questa distinzione* – […] *tale netta distinzione non esiste*. […] *Ho sempre trovato utile spiegare agli studenti che è proprio una sfortuna che la moneta venga indicata con un nome. Sarebbe più utile per la spiegazione dei fenomeni monetari se "la moneta" fosse un aggettivo e descrivesse una proprietà che differenti cose possono avere in diverso grado*. Per questa ragione l'espressione "circolazione monetaria" mi sembra più appropriata, dato che più oggetti possono avere corso in vari gradi, attraverso differenti regioni o settori della popolazione (F. Von Hayek, 2001)

L'affermazione progressiva dell'uso della moneta[1] nella vita quotidiana delle persone è stata spesso analizzato, da storici ed economisti, nella cornice darwiniana della narrazione della modernizzazione. Gli individui, selezionando mezzi di scambio progressivamente più efficienti, sarebbero *naturalmente* arrivati a definire un intermediario comune idoneo a costituire *un conveniente punto di passaggio per ottenere un tipo di bene in cambio di un altro* (Firth in Polany, 1967, 175). Il riferimento è a oggetti fisici anche se, per definire e confrontare il valore dei beni o dei servizi da scambiare, è necessario disporre di una misura condivisa É infatti l'unità di conto a rendere materialmente possibile il *baratto* che, in forma pura, costituisce una mera ipotesi di scuola (Graeber, 2012).

Nel tempo le qualità merceologiche dei metalli preziosi li avrebbero *naturalmente* portati ad imporsi sugli altri beni, mentre la necessità di ovviare a problemi di informazione e di lubrificare scambi e commerci avrebbe condotto al conio e all'emissione pubblica. La moneta divenne, seppure molto parzialmente, verticale ed esogena e, nel lunghissimo termine, l'affermazione e la burocratizzazione degli stati nazionali condotto la moneta orizzontale privata ad arretrare a relitto del passato. La storia del denaro confluiva così nella storia del conio e della sovranità monetaria mentre la moneta pubblica *à la* Knapp, perderà progressivamente ogni legame con i metalli preziosi per divenire il segno del debito dello stato verso i propri cittadini. È quest'ultima il bersaglio del pamphlet di Von Hayek che -in nome del mercato- la vorrebbe eliminare.

Non è questa, tuttavia, la suggestione 'hayekiana' che vorrei considerare. All'inizio del suo scritto egli propone di considerare la moneta come un *aggettivo* che descrive proprietà di cose differenti. Da qui l'opportunità di traslare il fulcro dell'analisi dalla *moneta* (del denaro) agli ambiti dove circola ed alle modalità della sua circolazione. Tale premessa viene tuttavia tradita nel resto dello scritto. Dopo aver propugnando i vantaggi della *moneta orizzontale e spontanea* Von Hayek si incanala nel *main stream* evoluzionistico. A quel punto l'intuizione della moneta come *aggettivo* si perde nella vis polemica del pamphlet.

Per alcuni aspetti –ma non con le medesime motivazioni - la visione di Von Hayek si approssima a quella di Karl Polany che, partendo dall'anacronismo come vizio retrospettivo della società di mercato, accusa i contemporanei di pensare alla moneta *in termini troppo ristretti* (Polany, 170). Per lui nessun oggetto è moneta in sé, ma in circostanze appropriate tutti lo possono essere. Descrive pertanto la moneta *arcaica* come un sistema di simboli frammentato dove *ci si deve accontentare di elencare gli scopi.* Gli oggetti sono *denominati* moneta se sono usati nei pagamenti, come unità di misura e come tramite indiretto degli scambi. Esiste dunque un problema di denominazione collegato all'uso congiunturale che gli individui fanno di determinati oggetti. Questo fenomeno a propria volta, mi pare, è correlato ad altri due aspetti tipici dell'economia delle società di antico regime. Il primo è connesso all' indebitamento diffuso ad ogni livello della società dove debiti e crediti funzionano come una sorta di collante sociale e dove manca una sistematica ricerca di tentativi di bilanciamento (Fontaine, 1997). Il compito di lenire le conseguenze economiche potenzialmente paralizzanti di questa prassi è affidato alla trasferibilità dei titoli di credito (Ago, 1998, 2006). Il secondo è legato al fatto che attorno alla moneta fisica, alta e bassa, gravitava -in ogni caso- un alone di indeterminatezza. Essere contemporaneamente strumento di pagamento (ma non di conto) e commodity esponeva le specie monetali alle oscillazioni dei prezzi di mercato dei metalli a fronte delle quali la risposta delle autorità, nella forma della variazione della tariffa, o dell'adeguamento del peso e del fino, non poteva che essere intempestiva (Balbi De Caro e Londei, 1984). Per non parlare del fatto che la tosatura e l'usura fisica

[1] Nonostante siano utilizzati come sinonimi manterrei una distinzione tra 'denaro' e 'moneta'. Con il primo mi riferisco ad ogni mezzo usato per pagare/scambiare mentre con la seconda comprendo la moneta di conto e mi riferisco, quindi, a denaro denominato in un certo modo.

si traducevano in un potere di acquisto diverso per monete della stessa specie. Se il conio, infatti, risolveva il problema del fino la questione del peso (e dunque del valore di ogni singolo pezzo) rimaneva irrisolta.

In questa sede vorrei provare a descrivere le modalità concrete con cui le persone utilizzavano beni e/o *pagherò* come denaro ed alcune delle difficoltà materiali che si potevano incontrare nell'uso della monete. Se è vero che infatti che i beni venivano usati come denaro (e le monete potevano trasformarsi in oggetti) non tutti questi circuiti erano sovrapponibili. Normalmente la moneta esplicitata nelle fonti è la moneta di conto. Anche quando l'oggetto della transazione era un mutuo, le scritture non precisano sempre che il pagamento (e il rimborso) dovessero avvenire in moneta, e non precisano praticamente mai in quali monete dovesse farsi. Anche se il tema era ben presente nella testa delle persone. Inoltre il fatto che la sostanza dei più preziosi e ricercati tra i beni denaro-equivalenti fosse oro o argento, induce ad interrogarsi, sul perché essi non fossero più spesso trasformati in moneta posto che la coniazione privata era libera. Non si tratta solo di un problema di costi di coniazione. I tratti stupefacenti dell'accumulazione e della profusione presso i ceti eminenti ci conducono infatti ad un crocevia tra economia e cultura, dove i consumi cospicui si venano di una razionalità economica. Forse si può ipotizzare che i numerosi riferimenti alla 'scarsità' di moneta siano, almeno in parte, situazionali e si riferiscano, di volta in volta a varie regioni ed a diverse specie monetali. Risulta infatti ormai completamente acclarato che, nella società europea di antico regime i coni erano solo la punta dell'iceberg di più ampi, complessi, variegati e paralleli circuiti monetar (Weber, 1923, Spufford, 1989, Turri, 2009, Naismith, 2018; solo per citarne alcuni). La moneta (ma non ildenaro) sarebbe dunque scarsa rispetto a cosa?